

8 IL DEMONE DELLA PAURA E GLI ANTICORPI DA TROVARE INSIEME

Se n'è andato Zygmunt Bauman e ci ha lasciato soli, a galleggiare in una società che più liquida e melmosa non si può. Il demone della paura ci pervade, si esalta nelle nostre debolezze, le amplifica, ci schiaccia e si nutre di sfiducia e sospetto. Avete mai cercato i sinonimi di "paura"? Spavento, terrore, orrore, panico, sgomento, angoscia: un campionario da mettere all'indice, che invece oggi veste il nostro presente come un abito di sartoria. Per il "potere", la paura è una provvidenza da capitalizzare. Il suo fascino è possente, come la forza nei cavalieri Jedi. Se non vai troppo per il sottile, ci costruisci consenso. Fa molto notizia, tanto che qualche lustro fa, scrivendo di terrorismo (*mutatis mutandis*, il principio è lo stesso), Piergiorgio Bellocchio metteva in guardia dal "*pactum sceleris tra mass media e delitto*", disinteressato a capire che "*andare in prima pagina è uno degli scopi fondamentali dell'azione sovversiva*". Come per la sedicenne piacentina che l'anno scorso finse sequestro e aggressione (tre stranieri, perché i cliché sono importanti) per avere più attenzioni dalla famiglia.

Paura plastica, incarnata da presunti mostri a piede libero, una manna per esorcizzare rabbia repressa ed esaltare i teorici della castrazione chimica. Puntare il dito sembra avere virtù officinali. Poi, di solito, la trama ci ritorna sui denti come un elastico lasciato andare dalla parte sbagliata. E allora evapora il comodo bersaglio e restano lo smarrimento e la presa d'atto di quella piccola parte di mostruosità che ci appartiene, vizio d'individualità egocentriche,

“ Quando la parola d'ordine è banalizzare, quando si cerca l'attacco, il sensazionalismo, quando tutto diventa slogan per intercettare gli istinti, i limiti si spostano verso il basso ed esce solo la disgustosa natura di chi cova nazionalismi antistorici e odio razzista. ”

prive del valore di essere parte di un tutto e di coltivarlo come il più prezioso dei doni. Incapaci di controllare e comprendere la fluidità in cui beccheggiamo, ci chiudiamo, in attesa di qualcuno che ci orienti, o almeno condivida le nostre vulnerabilità. Dunque?

“*Non ci sono nuovi mostri terrificanti, è il veleno della paura che trasuda*”. Bravo Adam Curtis! C’è da pensarci, se è vero che proprio dai veleni si estraggono gli antidoti, a patto che saltino fuori dal basso. Stante le premesse, non conterei troppo nelle sovrastrutture. “*Ci spaventano le cose che non conosciamo, ma a volte è meglio conoscere una cosa per provarne una sana e consapevole paura*”. L’ho scritto a proposito delle classi piacentine che, a un concorso del Ministero dell’Istruzione, hanno indicato tra i migliori libri nientepopodimeno che il *Mein Kampf* di zio Adolfo! Embè? Da adolescente ho letto pure io il libricolo del futuro Führer. Il mito di *Che Guevara*, il poster di *John Lennon* sopra al letto e Hitler sul comodino: roba da schizofrenici, vero? Ricordo lo sguardo preoccupato di papà. Povero! Quella copertina rossa con la svastica era per lui, ogni volta, un pugno nello stomaco. Finché un giorno, indicando “*c’la roba lè*”, ha trovato il coraggio di dirmi: “*Lassa sté, fat mia vegn di stran pinser*”. Che sollievo quando gli ho spiegato la mia voglia di capire, di cercare in quelle pagine le ragioni che hanno drogato migliaia di menti e sterminato milioni di vite. Abbiamo così paura del ricordo da abbandonare i nostri giovani al fascino del male? Non sapendo più proteggere, cerchiamo riparo nella negazione? Le intelligenze si formano stimolandole, sollecitandole con temi complessi. Il male, quello assoluto, va studiato fin dal suo stato embrionale; bisogna preparare gli anticorpi, individuali e sociali. Non temo dunque la paura, che in giusta dose sa essere taumaturgica. Mi spaventano molto di più inettitudine e disinteresse: vizi che portano a sottovalutare i sintomi e a trattare con superficialità i prodromi di nuove tragedie. Il contrario della paura è il coraggio, da non confondere con l’incoscienza, che ne è solo la versione stupida, capace di crescere da sola e autoalimentarsi. Il coraggio invece ha carattere sociale, comunitario. È nemico dell’ignoranza e aumenta al crescere del numero di nostri simili con cui sentiamo di condividere esperienze e fiducia. Cambiare la messa a fuoco dalla paura al coraggio non sarebbe male. Pensiamoci, perché il futuro prossimo mi sa che ce ne chiederà grandi dosi collettive.